

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

TESTAMENTO

**Guadate più spesso
le stelle.**

**Quando provate
dolore nell'anima,
guardate le stelle
e l'azzurro del cielo.**

**Quando vi sentite
tristi
rimanete a tu per tu
con il cielo.**

**E allora
la vostra anima
si placherà.**

**Non datevi pena
per me.**

**Sarete lieti
e coraggiosi.**

**Ne sarò confortato
anch'io.**

**Sarò sempre
con voi.**

(Pavel Florenskij)



novembre 2017



O glorioso san Martino che hai rivestito del tuo mantello lo stesso Gesù, riconosciuto in un povero mendicante, stendi il manto della tua protezione sulla nostra comunità parrocchiale che ti prega come patrono e modello di vita cristiana. Fa' che annunciamo il Vangelo, operiamo per la pace e collaboriamo a edificare una società giusta e solidale.

Poni davanti al Signore le fatiche e le speranze di ogni famiglia e di ogni persona.

Tempo di Avvento

INVITO ALLA MESSA QUOTIDIANA

- preghiamo per chi lavora, studia, soffre, spera
celebriamo alle **ore 7,30 – 16 – 18**

INVITO AL CANTO DEL VESPRO

Ogni **sabato** alle **ore 17,50**

Incontri di formazione per giovani e adulti

VOLTI E STORIE DI CRISTIANI

- **Mercoledì 6 dicembre**
Ore 20,45 Spaccato in due - "Il giovane GianLuca Firetti" (don Marco D'Agostino – prete della diocesi di Cremona)
- **Mercoledì 13 dicembre**
Ore 20,45 Proiezione cinematografica o incontro di formazione
- **Sabato 16 dicembre**
Ore 20,45 "La carezza di Dio" - rappresentazione teatrale (da testi di don Tonino Bello). Teatro Minimo

Gli incontri si tengono presso l'auditorium: **Sala Gamma**

PER CHI NON PUÒ PARTECIPARE DI SERA

- **Martedì 5 - 12 - 19 dicembre.**
Ore 15 Incontri in chiesa parrocchiale



Cenacoli nelle case

Famiglie o gruppi attorno alla Parola di Dio

Il prossimo incontro sarà **venerdì 1 dicembre**
Alcuni gruppi sono già costituiti, altri possono formarsi. **Info e schede** in ufficio parrocchiale.

Il sacramento della Penitenza

CELEBRAZIONE PERSONALE

- **ogni venerdì**
dalle **ore 16,30** alle **ore 17,30**
- **ogni sabato**
dalle **ore 10** alle **ore 11,30**
e dalle **ore 16** alle **ore 18**
- **venerdì 22 dicembre**
dalle **ore 10** alle **ore 11,30** e dalle **ore 15** alle **ore 18**
- **sabato 23 dicembre**
dalle **ore 9** alle **ore 12** e dalle **ore 15** alle **ore 19**
- **domenica 24**
dalle **ore 15** alle **ore 18**

CELEBRAZIONE COMUNITARIA

- **lunedì 18 dicembre**
alle **ore 20,45** (adolescenti e giovani)
- **giovedì 21 dicembre**
alle **ore 16** e alle **ore 20,45** (per tutti)

Al culmine dell'Avvento

LA NOTTE CHE SI ILLUMINA

- **Sabato 16**
dalle **ore 20,45** alle **22,30** arte, musica, canto, preghiera nelle chiese del vicariato.
- In alcune parrocchie sabato 23

VEGLIA DEL NATALE E S. MESSA

- **Domenica 24**
Ore 23,15 (non si celebra la messa alle ore 18,30)

Lasciate che i bambini vengano a me

- **Catechesi del buon Pastore**
per bambini da 3 a 6 anni
- **Anno dell'alfabeto**
1^a elementare
- **Domenica 3 - 10 - 17 - 24 dicembre**
dalle **ore 9,45** alle **ore 11** - in oratorio

In una sera come tante porto il mio contributo ad un incontro e poi mi avvio verso casa, deviando un momento a portare un saluto tra Chiesa, Oratorio, Auditorium, Centro s. Margherita. Senz'ombra di dubbio il cuore pulsante della parrocchia in quanto a liturgia, formazione e aggregazione. E per tanti aspetti anche del paese stesso. Le luci del campo sportivo sono accese ad illuminare il trovarsi di un bel gruppo di giovani in allenamento; in una delle sale dell'oratorio trovo la sorpresa di un altro gruppo, stavolta di adolescenti che, tra organo e chitarre e voci in sintonia preparano i canti per animare la liturgia festiva; dall'interrato dell'oratorio, che la parrocchia ha messo a disposizione, arriva sulla strada l'eco dell'attività di gruppi musicali; il salone del s. Margherita accoglie i genitori riuniti per accordarsi su come accompagnare i figli nel percorso catechistico; un'altra aula raccoglie il gruppo degli Amici del Cuore che tira le somme del generoso impegno di larga solidarietà; la sede Scout è abitata per preparare le uscite del cammino educativo delle varie branche; accanto sono riunite persone di un condominio che tentano non sempre agevoli accordi per interventi ordinari e straordinari.

In una sera come tante. Molto simile a tante altre che vedono un arcobaleno di impegno, di animazione, di servizio per la comunità parrocchiale, per il buon andamento del paese.

C'è da rallegrarsi. Intanto perché le strutture sono 'abitate' ed è valsa la pena intervenire con impegni economici anche pesanti per mettere a norma, ristrutturare, modernizzare. Non ci si è dedicati a costruire e sistemare 'cattedrali nel deserto'.

Ma fa letizia soprattutto il considerare quante persone non pensano soltanto alle sole faccende personali e familiari, ma si dedicano in vari modi anche al cammino, alla crescita, alle fatiche degli altri. Assumendo e dando fiato alla missione della parrocchia, coinvolgendosi e spendendosi per la vitalità del paese, componendo un mosaico dei tessere che fanno la vera qualità e bellezza di un territorio. Bellezza che scaturisce da menti aperte e da cuori generosi. Che non si fermano alle solite chiacchiere o alle inutili mormorazioni di quanti vedono nel mondo solo quello che non va o va storto, ma si attivano per una seminagione di gesti positivi. Alla luce del Vangelo e dando così autenticità alla vocazione cristiana, o comunque condividendo valori di genuina umanità.

La bellezza del ben operare, che salva il mondo e offre speranza, colorandolo di note buone che

IN UNA SERA COME TANTE



vanno a rallegrare con la melodia della solidarietà, della carità, del farsi carico gratuitamente del bene comune.

In una sera come tante. Specchio di tante altre. E specchio dei tanti giorni in cui per mani operose si edifica la comunità cristiana e, a largo raggio, si rende palpabile il muoversi del Regno di Dio dentro i solchi della storia umana. E in cui si dà certezza che il mondo, pur piagato da tante tragedie e segnato da tante malvagità, non è in balia del male, non è incamminato su una strada a fondo chiuso, non va verso un baratro. Con gente che invece di attardarsi

nel lamento costante e infruttuoso sul mondo che sa di buio, mette mano ad accendere fuochi di speranza, tracciando così un cammino dall'orizzonte alto. Che apre alla fiducia.

In una sera come tante. Specchio di quanta disponibilità si esprime già nella vita della famiglia, del condominio, del quartiere, dove ci si dedica alle buone relazioni, al sostegno vicendevole. In una rete virtuosa che raccoglie e non lascia indietro o da parte nessuno, dove anzi si aprono occhi e cuore per tradurre nel concreto del quotidiano gli atteggiamenti del buon samaritano. Che vede, si ferma, versa olio di consolazione sulle ferite, si prende in carico, sborsa di tasca propria. Per uno sconosciuto e per di più di un popolo diverso. Atteggiamenti che si esprimono spesso in un impegno personale, che non passa necessariamente attraverso gruppi o associazioni che pure sono indispensabili, ma che è altrettanto prezioso nella sua riservatezza.

In una sera come tante. In cui alzando lo sguardo dalla famiglia, dal paese ci sentiamo in sintonia con tutti coloro che nel mondo operano e pagano di persona per la dignità dei fratelli, per la giustizia, per la pace. Cominciando dai missionari del vangelo e dell'umana promozione che la Chiesa squaderna in tutto il mondo, spesso tra persecuzioni e martirio. Appunto quel 'martirio' che, come dice la parola, richiama la buona testimonianza. Che non è appalto di alcuno ma compito di tutti. Così da dare senso alla scelta che i nostri vecchi hanno fatto, prendendosi come patrono san Martino, monaco, vescovo, evangelizzatore. Ma in particolare da tutti ricordato per il gesto del mantello condiviso. Icona del Vangelo. Su cui misurarci, per una vita buona e abbondante. Sensata e quindi gioiosa, nonostante. E che va condivisa.

In una sera come tante. In un'ora tra le tante.

don Leone, parroco

I ANGELÌ

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Continua la rubrica, che ha come protagoniste le opere d'arte. Sono loro a parlarci, a regalarci stimoli e spunti di riflessione, a prenderci per mano per accompagnarci a scoprire i messaggi che sono al loro interno. Davanti a un quadro, basta sostare. Cancellare tutto, aprire il cuore e guardare. Perché i quadri davvero ci parlano. Noi di mese in mese scegliamo un quadro e lo facciamo parlare. Senza argomenti prefissati, senza temi stabiliti. Lasciandoci guidare solo dalla bellezza.

È la seconda volta di fila che uso il dialetto nel titolo di un articolo di questa rubrica. Un paio di settimane fa un amico – generoso lettore dei miei pezzi – mi telefonò ed esordì dicendo “và ‘n césa!”. La stessa cosa è successa pochi giorni fa, nel corso di una riunione. Fa piacere, perché vuol dire che le persone leggono gli articoli e, in questo caso, perché hanno apprezzato anche i titoli!

Non è sempre facile trovare il titolo migliore per un pezzo, e ne sa qualcosa don Leone che spesso ci consiglia titoli più accattivanti e concisi. Questa volta, però, è stato facile. Perché questa immagine dolcissima e struggente, mi ha fatto risuonare nella mente e nel cuore la voce dolce di mia suocera quando mi raccontava, con gli occhi lucidi, dei suoi bambini morti – i suoi angeli, appunto – e di come andasse sempre a visitarli al cimitero, nel campo dedicato proprio ai morticini.

Per moltissimo tempo la morte dei bambini è stata

una cosa frequente nelle case, come provano anche i registri parrocchiali, dove, soprattutto nei periodi delle guerre e delle epidemie, la parola “infante” accompagnava i nomi di troppi piccini defunti. Anche i “funeralini” erano quindi frequenti, come il dolore immenso e composto delle mamme, che magari – come succedeva a mia suocera – accompagnavano al cimitero un figlio ed erano già in attesa di un altro. Che non avrebbe potuto comunque mai “rimpiazzare” quello perduto.

Giuseppe Pellizza da Volpedo ha dipinto, proprio a Volpedo, suo paese di origine, lungo il viale che conduce al cimitero, uno di questi funerali e a me ha riportato alla mente una fotografia di Torre – dal magico archivio del Giorgio Cattaneo – che mostrava le fanciulle del paese che trasportavano la teca con la bara piccina di un bimbo.

Il gioco di luci e ombre mette in evidenza gli abiti candidi delle fanciulle velate che trasportano la piccola bara e che sembrano, in questa immagine, angeli custodi; alcune di loro non riescono a togliere gli occhi dalla bara che stanno trasportando: certo tutte loro conoscevano quel piccino, magari era il fratellino di qualcuna di loro. Non si vedono, invece, i parenti, che certo seguono questo funerale struggente. Si vedono invece i bambini e le bambine del villaggio che, scalzi e tenendosi per mano, seguono il loro amichetto per accompagnarlo.

Sono davvero piccini e camminano da soli dietro le fanciulle e dietro la piccola bara. Una bimba tiene in braccio il più piccino, che



Giuseppe Pellizza da Volpedo: *Il morticino (Fiore reciso)*, 1903-1906

ancora non cammina, mentre quella in primo piano, più grandicella, stringe la mano ad un bimbo che sembra non voler proseguire.

Fanciulle e bambini. Il prete, davanti, che apre il corteo accompagnato da un chierichetto (certo ce n'erano altri, che però non vediamo) si intravede appena. Quasi come se il pittore volesse farci capire che questo funerale non è il "solito", ma qualcosa di più doloroso e delicato, che va trattato con affetto, tenerezza e dolcezza. Con quella dolcezza che, sola, può dare un po' di consolazione a chi chiede – o grida – al cielo il suo "perché" per una morte che non ha senso logico, che è contro natura.

Il pittore ci regala atmosfere e sensazioni: ci pare di sentire il silenzio, rotto solo dalle preghiere sussurrate dal prete, quasi per non disturbare il piccino. Ci pare di sentire il rumore leggero dei passi delle fanciulle e quello più morbido creato dai piedini nudi dei bimbi. Ci pare di sentire un leggero stormire di foglie, mentre i rami degli alberi e i cespugli sembrano piegarsi verso questa processione, come per un ultimo saluto. L'impressione è quasi che le figure morbide ed eterree delle fanciulle siano esseri soprannaturali, angeli scesi dal cielo ad accogliere il piccino per accompagnarlo a casa...

La tecnica divisionista, che Pellizza usa in modo magistrale, regala a quest'opera un che di irreale, come se stesse descrivendo un sogno, più che una dolorosa realtà.

Oggi è sempre più raro vedere i bambini ai funerali. Per fortuna (scusate, ma io la penso così) non c'è più l'usanza di portare tutti i bambini delle scuole materne ai funerali dei benefattori, e neppure gli orfani o i bambini e i ragazzi dei collegi. Ma dal troppo al nulla ci sta molto, di mezzo. Ci sta, ad esempio, che i bambini tornino a prendere contatto con la morte, magari con quella del nonno. Ci sta che non venga nascosta loro una realtà che è parte della vita di ciascuno. Ci sta che far visita ai parenti ammalati possa servire per spiegare loro dolore e sofferenza. Ci sta che si spieghi loro che se il parente morto è freddo, e non risponde ai richiami, e non apre gli occhi, allora vuol dire che è andato in cielo, che è guarito e sta bene, solo che noi non riusciamo a vederlo. Ma possiamo ancora parlargli, possiamo ricordarci sempre di lui.

Parlare bene e razzolare male... a me è successo. Infatti quando è morto il nostro pappagallino, e subito dopo è arrivato in casa il nostro nipotino, chiedendo subito, come sempre, della Molly...beh, la prima risposta che mi è salita alle labbra è stata che era volata via con gli altri uccellini. E così la gabbietta vuota della Molly, con lo sportellino aperto, rimane sul terrazzo, nel caso che lei decida di tornare. Ma ora fa freddo, l'uccellino non era abituato, e allora piano piano riuscirò a dire al bimbo che la Molly non tornerà, non tornerà più. Ma che certo sta bene, con tutti gli altri uccellini che sono con lei. Perché io sono un po' eretica e mi piace molto pensare che lassù ci siano anche i nostri animaletti...

Pellizza da Volpedo era particolarmente contento di questa sua opera, per la quale aveva tratto ispirazione dal vero, come un "tentativo di fermare nella sua sem-



plicità un fatto dolce e commovente che vedesi tratto in queste campagne". La sua indole malinconica e introversa lo portò a scrivere di questo "morticino che dalla piccola bara amerebbe dire la dolcezza di morire quand'è ignota la vita". Trattò di pessimismo che preludevano a una forma di depressione che lo porterà a togliersi la vita, giovanissimo, dopo la morte della moglie, morta di parto col bimbo che portava in grembo. Dopo aver preso parte ad un funerale tragico e dolorosissimo, che certo gli avrà riportato alla mente questo dipinto.

.....

Giuseppe Pellizza. (Volpedo, Alessandria, 1868 – 1907) mostrò fin da bambino predisposizione per il disegno. Studiò a Brera con Hayez, poi a Roma, a Firenze (dove fu allievo di Giovanni Fattori) e infine a Bergamo, presso l'Accademia Carrara dove seguì anche corsi privati con Cesare Tallone. Tornato a Volpedo, a 24 sposò una fanciulla del posto. A trent'anni partecipò all'Esposizione italiana di Torino e poi passò al Divisionismo, che non abbandonò mai del tutto. Espose opere in tutte le mostre più importanti in Italia e poi a Parigi. Nel 1901 espose "il quarto stato", sollevando molte polemiche anche tra i suoi amici. Deluso e amareggiato, abbandonò molti dei suoi amici e quando Segantini, che egli considerava il suo maestro, morì, si trasferì in Engadina per cercare di capirlo meglio nei luoghi dove aveva vissuto. Le sue opere continuavano a circolare nelle varie esposizioni ottenendo critiche favorevoli, tanto che nel 1906 venne invitato a Roma dove lo Stato ne acquistò una. Proprio mentre sembrava che le sue opere iniziassero ad ottenere critiche sempre più favorevoli, la moglie Teresa morì di parto, col bimbo appena nato, il primo figlio maschio. La disperazione portò Giuseppe al suicidio nel giro di pochi mesi.

TANTE VOCI, UN CUORE SOLO

■ di Loretta Crema

CONVEGNO CARITAS



6 Ormai da diversi anni ottobre è tempo di Convegno per gli operatori vicariali della Caritas. Quest'anno il tema è stato: "*Navigare o naufragare?*", passeggiando nel mondo dei *social network*, che ormai bambini, giovani, adulti e anziani abitano sia pure in modi diversi e con competenza e padronanza diverse. Ad aiutare in questo approfondimento la psicologa Francesca Soli e il docente universitario Stefano Gaeta, che hanno evidenziato il fatto che di fronte a questi strumenti, spesso ci si pone con timore perché non si conoscono. Anche chi sembra padroneggiarli perché è nato immerso in questa realtà, non sempre sa farne buon uso e ne conosce i rischi che derivano soprattutto da un uso esagerato o sconsiderato. I *social*, come tutta la realtà virtuale, cambiano il modo di relazionarsi fra le persone, il linguaggio utilizzato per comunicare, il modo di esprimere empatia tra le persone; il loro utilizzo modifica lo spazio, il tempo ed impigrisce anche i nostri corpi. Con un cellulare in mano si evita di uscire di casa per incontrare persone, perché basta un clic per essere in comunicazione e talvolta si rischia di essere subissati da squilli che non sempre portano notizie necessarie o utili per il vivere quotidiano. I social sono strumenti che andrebbero meglio conosciuti e compresi nel loro uso positivo, per non correre il rischio di esserne sopraffatti o intrappolati materialmente e mentalmente. Internet e tutto quello che accade in rete può essere molto utile e lo si sperimenta in situazioni di autentico interesse sociale: operazioni bancarie effettuate da casa, documenti scaricabili velocemente, esiti di prestazioni mediche consultabili in ogni momento, distanze cancellate per la possibilità di comunicare

da un capo all'altro del mondo in tempo reale. Per contro i pericoli e le conseguenze che ne derivano possono essere altrettanto enormi. Dietro lo schermo qualcuno si sente invincibile e può molestare o irritare altre persone, sfruttando l'ingenuità, il bisogno di socializzare anche solo virtualmente, la paura di incontrare l'altro al di fuori di sé oppure diffondendo notizie false o distorte, causando danni incalcolabili. Il rischio è davvero la disconnessione dal mondo reale, rischio che corrono fortemente le giovani generazioni, nell'illusione di avere in questo modo un controllo globale del mondo. L'invito è rivolto quindi ai genitori e agli educatori perché non smettano mai di dialogare con i figli e di esercitare un controllo sicuro sui loro movimenti in rete, fornendo alternative valide e credibili. A conclusione del convegno l'impegno è quello di riprendere il discorso così importante e l'occasione la troveremo in parrocchia a gennaio, quando verranno proposti degli incontri formativi sui *social network*, con percorsi differenziati per giovani e adulti.

CONSIGLIO PASTORALE



Mercoledì 18 ottobre si è riunito il Consiglio Pastorale per gettare le basi di quello che sarà il filo conduttore del tema pastorale dell'anno che, in sintonia con quello proposto da papa Francesco per il Sinodo dei Giovani, verterà su "*Fede e Vocazione*". E' bello essere cristiani, ma per trasmetterlo agli altri deve trasparire la gioia di esserlo, la contentezza di questa scelta. Spesso noi cristiani, certamente nel nome della

carità, ci preoccupiamo di offrire agli altri strumenti per provvedere alle loro necessità, per soddisfare i loro bisogni: Pensiamo ad esempio agli immigrati, per i quali cerchiamo di fare di tutto per alleviare le loro fatiche, per aiutarli ad inserirsi ed ambientarsi nella nostra società, ma non ci preoccupiamo di trasmettere loro il Vangelo, il messaggio di Cristo, la sua Parola ed il suo insegnamento, la bellezza di una vita vissuta sui Suoi passi. Le 'grandi cose' che il Signore ha fatto per noi, dovremmo volerle dire, trasmettere, offrire a tutti. La trasmissione della fede dovrebbe essere la nostra priorità. La Giornata Missionari Mondiale, da poco celebrata, ha ricordato che il cristiano deve dare al mondo il Vangelo, deve portare la gente ad incontrare il Cristo. "Andate e dite a tutti la Buona Notizia!". Il Consiglio Pastorale si è aperto con due brani di San Paolo che parlano appunto della *consegna*, della *trasmissione della fede*, tema che potrebbe accompagnare le riflessioni degli operatori pastorali, durante questo anno. Il compito della trasmissione della fede è affidato alla famiglia e alla Chiesa. Interrogarsi su quanto accade nella nostra comunità a proposito di questo difficile compito, provare a fare verifica, a rivedere luoghi, modi, tempi e magari ad introdurre qualche novità per migliorare e rispondere adeguatamente alla realtà in cui stiamo vivendo, sarà il lavoro del nuovo anno pastorale. Riuscire a stare nel mondo come cristiani credibili, non per quanto diciamo di credere, ma per come facciamo vedere che crediamo, come lo testimoniamo. Come si trasmette la fede nelle nostre famiglie, nella comunità, nella catechesi, nella liturgia, attraverso i mezzi di comunicazione della comunità. Le domande importanti riguardano la validità delle modalità con cui noi oggi consegniamo il messaggio cristiano alle nuove generazioni, perché il deserto valoriale che si respira nella società attuale e che riguarda anche la fede, è una realtà di cui tenere conto.

IN VICARIATO



Domenica 8 ottobre si è svolta, come ogni anno, un'importante iniziativa vicariale per le coppie di sposi. Il luogo ed il relatore sono da alcuni anni sempre gli stessi, non per mancanza di fantasia ma per la loro validità. La casa delle suore della Sacra Famiglia a Comonte, fondata dalla santa Elisabetta Cerioli, offre ambienti interni ed esterni ampi ed accoglienti. Don Carlino Panseri, nativo di Pontida, direttore dell'Ufficio Famiglia della diocesi di Albano Laziale, operatore con annosa esperienza nella terapia familiare, viene incaricato dalla commissione vicariale, di presentare una tematica coinvolgente per la coppia cristiana di oggi. Quest'anno il tema affidatogli è stato "*Signore, insegnaci a pregare. La preghiera, riposo della famiglia*". La giornata comincia con l'accoglienza: ritrovarsi e conoscere i nuovi arrivati crea da subito un clima di fraternità e di casa tra le famiglie dei vari paesi del vicariato. Il relatore presenta l'argomento partendo dal Vangelo. Gli apostoli chiedono a Gesù "Insegnaci a pregare", così don Carlino ha motivato la stessa necessità per i coniugi di oggi. La preghiera di coppia e in famiglia va appresa, praticata e mantenuta. Egli ci ha testimoniato che questo è il segreto non solo per la felicità dei coniugi, ma anche per la reciproca crescita nella fede e per la trasmissione della fede ai figli. Nel momento di silenzio individuale e poi nel confronto di coppia, guidati da domande preparate dal relatore, si cerca di dare spessore e risposta ai quesiti che più premono. Dopo il pranzo in condivisione si svolge un vivo confronto sulle riflessioni dei partecipanti, domande e considerazioni che don Carlino raccoglie e che conclude con la celebrazione dell'eucarestia a cui partecipano anche i figli che sono stati intrattenuti da animatori capaci durante i lavori della giornata. Momenti intensi ma gratificanti, quanto mai necessari oggi per sollevare le menti e i cuori da una troppo convulsa vita quotidiana che poco tempo offre al confronto e al dialogo anche in famiglia.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.800 copie.

LA DOCCIA DELLA MADONNA

■ di Anna Zenoni

Bisogna premettere che da anni erano sempre andate bene tutte le nostre processioni in onore dell'Addolorata, l'ultima domenica di settembre. Perfino quella volta in cui l'allora parroco don Mario, impensierito per le pesanti nubi nere che si ammassavano sopra il sagrato, aveva chiesto al microfono a tutti, prima di dare inizio alla processione: "La rischiamo?". Per il sì non fu necessario il quorum, la gente si esprime quasi all'unanimità e uscì dalla chiesa in devoto corteo, sicura che qualche santo avrebbe provveduto. Come puntualmente avvenne.

Domenica 24 settembre invece il tempo non era per niente minaccioso. Sì, qualche nube sopra di noi si attardava a chiacchierare con le vicine, ma poi il sole riguadagnava spazio; tanto che all'uscita dalla chiesa molti si misero gli occhiali scuri e altri si tolsero il golf.

La nostra processione! Dai, confessiamolo che ci siamo tutti affezionati, anche quelli che con le varie funzioni magari non hanno un'assiduità da manuale, anche quelli che dicono di venirci solo perché li obbliga la moglie; e poi li sorprende mentre cantano ispirati "Mira il tuo popolo", perché forse era il canto preferito dalla loro mamma, e questa Mamma che ora stanno accompagnando risveglia nel cuore i moti più dolci. E' bello andare così per il paese, con itinerari ogni anno diversi secondo la felice intuizione pastorale di don Leone, per il quale è opportuno che ogni piccolo quartiere abbia l'onore e la gioia di ospitare il passaggio della più illustre Immigrata della Galilea e di suo Figlio, pur privi di permesso di soggiorno. E' bello pregare insieme aiutati da intense meditazioni e dalla nostra eccellente Corale, sapendo che un'Ave Maria arriverà anche dietro qualche finestra a un anziano ammalato, o si poserà pure su quel terrazzo da cui si affaccia una bimba dalla pelle un po' più scura, ma figlia di Dio come tutti noi. Raggiungerà quei giovani in macchina, che hanno spento il motore e anche la radio, perché hanno scoperto di colpo che a volte Santa Maria del Cammino la vince perfino su Vasco e Lady Gaga.

Però, però... Oggi ci dev'essere in giro qualche diavoletto invidioso di tanto fervore: perché, nel tratto più lontano dalla chiesa, improvvisamente... giù acqua! Gentile solo all'i-

nizio, per pochi minuti; ma poi, sono le cateratte! Il corteo incomincia a sbandare. Alcuni si rifugiano nei portoni più vicini; altri, con bimbi piccoli, corrono verso la casa non lontana. La banda scopre un provvidenziale tendone sotto cui mettere all'asciutto i delicati strumenti; e tutti accelerano il passo – perché la maggior parte resiste, anche gocciolante! – e lo accelerano pure i portatori dell'Addolorata, pesante gruppo ligneo sorretto a spalle da diversi uomini che, secondo tradizione, compiono quest'anno i sessant'anni, e anche da altri che danno il cambio. Le loro camicie bianche sono appiccicate alla pelle, non so se più bagnate per la pioggia o per il sudore dello sforzo; e il magnifico piviale di don Tarcisio, impavido con la sua reliquia, è miseramente intriso d'acqua. Vicino a me una voce gentile: "Stai qui sotto!". E' una conoscente che, sull'esempio contagioso del nostro s. Martino, vive generosamente la legge della condivisione, offrendomi metà del suo ombrello. Raggiungiamo finalmente la chiesa, accolti come naufraghi dagli anziani che, impossibilitati a camminare a lungo, ci hanno aspettato lì pregando. E qui c'è l'ultima cosa bella, che quasi mi intenerisce. Mentre fra respiri di soddisfazione e fazzoletti ripassati sui volti bagnati tutti recitano le preghiere conclusive, tre dei nostri uomini letteralmente si lanciano sulla Madonna e suo Figlio: dalla sagrestia hanno portato grossi teli, con cui quelle forti mani virili si mettono ad asciugare vigorosamente ogni centimetro del nostro amato gruppo scultoreo, perché l'acqua non lo rovini. Non so se tutti se ne accorgano, presi dalle parole di don Leone; ma quando i nostri tre benemeriti arrivano ad asciugare i due volti, quello della Vergine e quello di Cristo, di colpo tutti e tre rallentano: lo strofinare diviene una delicata carezza, e non perché la pittura sia diversa da quella del resto del corpo. Tre paia di mani

maschili, robuste e vigorose, esprimono con i gesti un sentimento delicato, una fede profonda, quasi una preghiera sussurrata. Valeva la pena di raccontarlo. Perché questa vostra carezza, cari amici, consapevole o istintiva, di certo è uscita dal cuore prima che dalle mani, e ha portato con sé anche i cuori di tutta la comunità, affezionata e riconoscente, come voi, alla nostra Addolorata e a suo Figlio.



IL MATRIMONIO

Parlamo a chi intende mettere in piedi una vita di coppia e formare una famiglia. Altri nella vita scelgono diversamente e vi sono vocazioni e strade significative anche tra chi non intende fare famiglia. E non sarebbe male anche per questi non trattarsi solo da 'single', ma dare comunque alla vita una forte valenza: ci sono molti modi per viverla e impiegarla come opportunità.

Qui però ci riferiamo ai primi. Partendo dalla constatazione che il matrimonio non è più... di moda. In tempi di 'libertà' (sì, proprio tra virgolette, ovviamente) per cui ciascuno fa come meglio crede: uno va a convivere, uno si sposa in comune, uno si sposa in chiesa. Con la ulteriore possibilità pure di separazione e di divorzio. E a questo proposito sappiamo che vi sono situazioni a volte faticose e drammatiche che chiedono rispetto e accompagnamento; a volte invece ci si imbatte in scelte superficiali, da gente immatura per la quale la vita è intesa come consumo di beni, anche nel campo delle relazioni.



Libertà sì quindi, ma con responsabilità, diceva un tale. E con la consapevolezza che dietro a ogni scelta stanno motivazioni, prospettive e stili di vita propri. Ma ben diversi nel valore e nel peso specifico. Viva la libertà quindi, ma restando chiaro che non è la stessa cosa sposarsi, convivere, fare un matrimonio civile, celebrare il sacramento del matrimonio! Soprattutto se uno intende imbarcarsi per

una rotta che vuol esprimere essenziali valenze umane. Tanto più poi se uno vuole dirsi cristiano e ha compreso la bellezza e la compiutezza della vocazione cristiana e quindi del sacramento che sigilla e regge la vita di coppia e di famiglia.

Non facciamola lunga: lasciamo tutti alla meditazione di una lettera che crediamo di grande spessore. Leggetela e fatela leggere. L'autore, Dietrich Bonhoeffer, era un pastore della chiesa protestante, finito tra le grinfie del nazisti. In internet trovate di certo qualcosa di interessante su di lui, sulla sua stupenda e drammatica storia e sui suoi libri.

*Il matrimonio è più del vostro amore reciproco,
ha maggiore dignità e maggior potere.*

*Finché siete solo voi ad amarvi, il vostro sguardo
si limita nel riquadro isolato della vostra coppia.
Entrando nel matrimonio siete invece un anello
della catena di generazioni che Dio fa andare
e venire e chiama al suo regno.*

*Nel vostro sentimento
godete solo il cielo privato della vostra felicità.*

*Nel matrimonio, invece, venite collocati attivamente
nel mondo e ne divenite responsabili.*

*Il sentimento del vostro amore appartiene a voi soli.
Il matrimonio, invece, è un'investitura e un ufficio.*

*Per fare un re non basta che lui ne abbia voglia,
occorre che gli riconoscano l'incarico di regnare.*

*Così non è la voglia di amarvi, che vi stabilisce
come strumento della vita.*

È il matrimonio che ve ne rende atti.

*Non è il vostro amore che sostiene il matrimonio:
è il matrimonio che porta sulle spalle il vostro amore.*

*Dio vi unisce in matrimonio:
non lo fate voi, è Dio che lo fa.*

*Dio protegge la vostra unità indissolubile di fronte
ad ogni pericolo che la minaccia
dall'interno e dall'esterno.*

Dio è il garante dell'indissolubilità.

*È una gioiosa certezza sapere che nessuna potenza
terrena, nessuna tentazione, nessuna debolezza
potranno sciogliere ciò che Dio ha unito.*



PERCORSO IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Offerto a coloro che intendono celebrare il sacramento, ma anche a coloro che, conviventi o sposati civilmente, vogliono guardar dentro alla propria vita di coppia per una scelta sempre più consapevole e motivata.

Al percorso è bene partecipare non tanto nella immediatezza del matrimonio, ma nel tempo della 'costruzione' della vita di coppia.

Inizio percorso: **GIOVEDÌ 11 GENNAIO**

**ISCRIZIONI E PROGRAMMA
PRESSO UFFICIO PARROCCHIALE**



IL NOSTRO DIARIO

TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.

OTTOBRE

■ Venerdì 6 muore **Perazzani Rosa Luisa** vedova Lizzola di anni 88. Originaria di Treviglio risiedeva in via Giovanni Reich 76. Nella notte di martedì 10 muore **Mostosi Demetrio** di anni 71. Nato a Bergamo abitava in via Ugo Foscolo 4. Nel primo mattino di venerdì 13 muore **Moretti Santina** di anni 92. Nata a Torre risiedeva in via Roma 17. In tanti ci siamo uniti nelle liturgie di suffragio, ricordando anche il loro fattivo e costante legame con la parrocchia.

■ La **scelta del battesimo**. Non più scontata, soprattutto nelle motivazioni e poi nell'impegno per accompagnare i figli nel cammino di formazione nella fede e nella vita cristiana. Se ne parla venerdì 13 nella riunione delle coppie che vanno nelle famiglie a portare l'augurio della comunità e a confortare i genitori nella scelta del sacramento. Si dialoga pure sull'argomento nell'incontro di sabato 14, proposto a genitori e nonni che hanno vissuto o stanno per vivere il passaggio battesimale.

■ I ragazzi e le ragazze della terza media celebreranno nelle ultime domeniche di novembre il sacramento della **Cresima**. Ci si prepara anche con un incontro domenica 15 in cui sono coinvolti anche i genitori e i padrini. Per una opportuna consapevolezza che deve animare ciascuno nel proprio impegno.

■ Un bel gruppo di **adolescenti** si incontra ogni lunedì per un cammino di formazione, accompagnato da volenterosi giovani coordinati da don Diego. Lunedì 16 sono invitati i genitori per una bella sintonia tra famiglia e comunità che possa giovare a tutti. L'auditorium presenta una panoramica emozionante!

■ Un gruppo di coppie si dedica a preparare e accompagnare il percorso in **preparazione al matrimonio**, che si terrà da gennaio a marzo. Martedì 17 si incontrano per definire temi e modalità che vanno monitorati di tempo in tempo, visto il variare delle situazioni nel mondo di quelli che... una volta erano i fidanzati.

■ Il **Consiglio pastorale** parrocchiale si riunisce mercoledì 18. Si fa una verifica degli ultimi tempi in comunità e si evidenziano i motivi che segnano questo anno pastorale. Si pensa poi di vagliare alcuni aspetti della 'trasmissione' o consegna della fede, compito primario delle famiglie e della chiesa in un mondo dai connotati radicalmente diversi da ieri.

■ Occasioni formazione e di preghiera la parrocchia ne offre. Ciascuno è invitato a sceglierne almeno una nel corso dell'anno, per rispetto al proprio cammino di fede. Tra le altre la **Lectio divina** mensile che stavolta si tiene venerdì 20,

proposta sempre con passione da don Carlo Tarantini.

■ Entra in una tradizione consolidata il **Convegno vicariale** Caritas, che sabato 21 raccoglie dai padri Dehoniani ad Albino gli operatori di tutti i gruppi delle parrocchie del vicariato. Questa volta l'attenzione va ai cosiddetti *socialnetwork*, sotto il titolo: *navigare o naufragare?* Per approfondire potenzialità e rischi dei nuovi strumenti di comunicazione tra le persone. In parrocchia noi riprenderemo a gennaio e per tutti l'argomento in alcuni incontri per adolescenti e adulti.

■ Lo sguardo, la preghiera e l'aiuto per la **chiesa missionaria** nel mondo. Domenica 22 si tiene la consueta Giornata missionaria mondiale. Con il pensiero ai nostri e a tutti i missionari, con la simpatia verso coloro che annunciano il Vangelo tra di noi. E ormai consapevoli che essere cristiani chiama tutti ad essere 'missionari'. Mandati a testimoniare con le parole e con la vita che è bello essere cristiani. E' tra di noi con la sua testimonianza suor Mariella Paccani, missionaria in Brasile. Per le missioni vengono offerti durante le liturgie euro 2.996.

■ Nel mattino di domenica 22, memori della consegna fatta da Gesù alla sua chiesa, accogliamo per il sacramento del **Battesimo**:

- **Riva Edoardo Alan** di Cristopher e Lamera Eleonora, viale della Colombera 16
- **Scurti Nicolò Michele** di Luigi e Arena Antonella, via Martinella 61
- **Signori Gabriel** di Giancarlo e Ghelfi Silvia, via Gaetano Donizetti 15
- **Zambetti Giorgio** di Bruno e Ferraiuolo Margherita, via della Resistenza 16

■ Nella settimana tra mercoledì 25 e martedì 31 si chiama al **sacramento della Penitenza**, anche in vista di una più partecipata celebrazione della festa dei Santi e della memoria dei Defunti. Tempi opportuni per ragazzi, giovani e adulti. Ricordando sempre che in ogni settimana dell'anno pastorale ci sono momenti ben precisi e costanti per potersi confessare: il venerdì dalle ore 16,30, il sabato dalle ore 10 e dalle ore 17.

■ Nel primo mattino di giovedì 26 muore **Piccoli Luigi** di anni 78. Originario di Ascensione, allora comune di Bracca di Costa Serina, abitava in via Resistenza 2. Nel tardo pomeriggio di sabato 28 muore **Speranza Caterina** vedova Cattaneo di anni 82. Nata a Villa d'Ogna, risiedeva in via Gaetano Donizetti 5. Fedele alle preghiere nella comunità. Ampia è stata la partecipazione alle liturgie di suffragio.

segue a pagina 15

DOSSIER 199

DA ANTIOCHIA
A TORRE
BOLDONE

S. MARGHERITA TRA STORIA E FEDE

A Torre Boldone “santa Margherita” non è solo una santa. Non è nemmeno solo la santa compatrona del paese. È molto di più. Cerchiamo di scoprirlo in questo dossier, che vuole parlare di storia e arte, strade e vita vissuta.

UN MONASTERO IN PAESE

Partiamo da un luogo, che ogni giorno di più regala sensazioni di rammarico a chi ci passa accanto. Parliamo dell'ex convento di s. Margherita, che si trova in fondo all'omonima via, subito dopo il campo sportivo dell'oratorio. Era un monastero di Umiliati, già documentato a Torre verso la metà del 1200, accanto al quale sorgeva la chiesetta dedicata a santa Margherita, veneratissima nel passato.

L'ordine degli Umiliati nacque in Lombardia nel XII secolo ed ebbe come seguaci molti lanaioli, cioè tessitori di panni di lana. A Bergamo e in provincia è documentata in quel periodo la presenza di molti conventi di Umiliati, maschili e femminili: è a loro che dobbiamo la diffusione delle conoscenze dell'arte della lana, che diverrà poi uno dei punti di forza dell'economia della Val Gandino e che attirava alla fiera di Bergamo moltissimi acquirenti.

Il convento di Torre sopravvisse alla scomunica del 1184 e i documenti provano che sia stato attivo almeno fino al 1342. Prima della fine del 1300, però, il convento chiuse e l'Ordine cedette a privati il convento e le terre, mentre la chiesa venne affidata alla “comunità di Torre”: da quel momento fu la campana di S. Margherita a chiamare a raccolta la gente della contrada.

Nel 1758 il paese si dotò della una nuova chiesa Parrocchiale e poco dopo i rappresentanti della comunità decisero di donare l'antica chiesetta alla fabbriceria. Pochi anni dopo i francesi, che avevano sostituito i veneziani al governo della città, incamerarono, insieme a



Resto dell'antico monastero di s. Margherita

tutte le proprietà dei conventi e dei monasteri, anche quelli di s. Margherita, che vendette subito dopo alla famiglia Camozzi: alla parrocchia vennero consegnate le suppellettili e la pala d'altare raffigurante s. Margherita, restaurata da poco. Parte della struttura del convento venne demolita nel 1968 e durante i lavori si ritrovarono degli affreschi, uno dei quali – raffigurante s. Maurizio – venne donato alla parrocchia che lo conserva ancora oggi in un locale della sagrestia.

Oggi, di tutto il complesso dell'antico convento, ci rimane solo la struttura all'angolo della via, che racchiude al suo interno un gioiello preziosissimo e poco conosciuto: i resti di un'abside di epoca romana che parla della presenza dei romani anche nel nostro territorio. Molti di noi sognano di poter salvare questo gioiello e di ridare al paese una parte preziosa della sua storia.



Se il convento e l'antica chiesina sono stati distrutti, il loro ricordo – e soprattutto il ricordo della devozione del popolo alla santa – rimase nel nome della via che ancora oggi ricorda quella che a un certo punto divenne la compatrona di Torre, unendola a s. Martino nel compito di proteggerci e di vegliare su tutti noi. E rimane forte anche nella scelta di denominare la struttura dell'ex asilo col nome della santa. "Il santa Margherita", diciamo oggi per indicare il centro pastorale della Parrocchia, sorprendendo a volte, con quell'articolo maschile, chi non conosce il nostro paese. Quel luogo parla ancora oggi di ascolto, di accoglienza, di aiuto. Ma anche di incontri e di cultura: una Cultura con la lettera maiuscola perché mira alla crescita umana e spirituale delle persone.

SANTA MARGHERITA

Nel passato, la devozione a s. Margherita era molto sentita, anche a Bergamo e nella sua provincia, soprattutto dalle donne, e in particolare da quelle che aspettavano un bambino: era lei, infatti, la santa patrona delle partorienti. Per capire il perché, dobbiamo ripercorrere velocemente la sua storia.

Margherita (citata anche col nome di Marina) nasce nel 275 ad Antiochia di Pisidia, nell'Asia Minore. Alla morte della madre, il padre Edesimo, sacerdote pagano, la affida ad una balia che abita in campagna.

La balia era cristiana e crebbe la bambina nella sua fede, poi chiese per lei il battesimo, all'insaputa del padre. Nonostante le persecuzioni in atto contro i cristiani, Margherita viveva con gioia la propria fede. All'età di 15 anni la fanciulla venne richiamata dal padre a casa sua, ad Antiochia e presto chiese cosa rappresentassero tutte le statuette che erano in casa. Il padre le spiegò che quelli erano gli idoli che adorava e, visto che la figlia non ne sapeva nulla, la affidò ad un maestro. Margherita però non accettava gli insegnamenti pagani e rivelò al padre di essere cristiana. Infuriato, questi la cacciò da casa e lei ritornò dalla balia, dove pascolava il gregge e dedicava molto tempo alla preghiera, in particolare per i cristiani perseguitati.

Un giorno venne notata da Olibrio, nuovo governatore che rimase colpito dalla sua bellezza e le chiese di diventare sua moglie. Al suo rifiuto, motivato dal suo essere votata a Cristo, la fece flagellare e torturare, poi la fece rinchiudere in una prigione buia dove venne tentata dal demone sotto forma di drago che, non riuscendo a



Quadro di s. Margherita (conservato in parrocchia)

convincerla, la divorò. Armata solo della croce, Margherita squarciò dall'interno il ventre del mostro e uscì sana e salva.

È proprio da questo fantastico episodio che presto nacque nella popolazione la devozione a Margherita, invocata dalle donne in attesa per ottenere, per la sua intercessione, un parto facile.

Tornando alla nostra santa, venne di nuovo, più volte, torturata e imprigionata finché il governatore ordinò che venisse decapitata: era il 20 luglio 290 e lei aveva quindici anni.

I fedeli trafugarono e conservarono il suo corpo fino al X secolo, quando un pellegrino lo portò in Italia. Arrivato a Montefiascone, nel monastero di s. Pietro, si ammalò e morì, raccomandando ai monaci di conservare e venerare la preziosa reliquia. Da qui cominciò a diffondersi il culto di s. Margherita per tutta l'Italia ed in altri paesi dell'Europa.

La fama di s. Margherita è così importante da essere inserita tra i "quattordici Santi Ausiliatori", i 14 santi alla cui intercessione il popolo cristiano faceva ricorso in momenti difficili: Acacio, Egidio, Barbara, Biagio, Cristoforo, Ciriaco, Dionigi, Erasmo, Eustachio, Giorgio, Caterina, Margherita, Pantaleone e Vito.



Oltre alla pala della vecchia chiesa, conservata in casa parrocchiale e recentemente restaurata, possiamo vedere un'immagine della santa nella grande pala d'altare della nostra chiesa, attribuita al Comerio, nella quale appare, insieme a san Martino in abiti vescovili, inginocchiata ai piedi della Vergine col bambino nell'atto di intercedere per la comunità di Torre. Di recente, sicura attribuzione a Carlo Ceresa è la tela del "Martirio di Santa Margherita", pure restaurata; essendo un'opera secentesca, è possibile pensare che fosse stata commissionata per la vecchia parrocchiale. Una statua che rappresenta la santa è posta, insieme a quelle di altri santi protettori, sul tiburio della chiesa parrocchiale. Nel passato si sa con certezza della presenza di una statua di gesso, ora perduta perché si ruppe negli anni '70. Ancora, ritroviamo l'immagine di Margherita nella cortina avvolta su un rullo – di cui si parla di seguito – e in un medaglione sulla bandiera della Gioventù Femminile di Azione Cattolica del 1921.

LE DEVOZIONI DEL PASSATO

Quando la devozione popolare è sentita, si esprime anche con segni esterni. Così all'epoca della costruzione dell'attuale chiesa parrocchiale si volle un altare dedicato a s. Margherita; è l'altare laterale dove ora è custodita la statua della Madonna. Nel cartiglio sopra l'arco dell'altare, fino al restauro degli anni 1970, compariva la scritta latina: a s. Margherita, vergine e martire. Probabile pala di questo altare era il quadro attualmente custodito in casa parrocchiale. Possibili ricerche di archivio consentirebbero di stabilire quando si optò di sostituirla con una statua, riproduzione dell'immagine della tela stessa. La statua, collocata nella nicchia foderata con carta damascata rossa, contornata da fiori confezionati con bozzoli di bachi da seta, forse rendeva meglio del quadro la concretezza di una presenza e di una intercessione sentita e invocata. Com'era consuetudine dell'epoca, la statua era velata da una cortina recentemente restaurata che la riproduceva, per richiamare l'attenzione orante del devoto. Quando, per richiesta di intercessione e di grazie particolari, il ricorso alla santa era più forte e la preghiera più sentita, intensa e urgente, se ne scopriva la statua. Quasi una "apparizione" della santa all'invocazione del devoto: "Mi hai invocato? Eccomi, sono qui, sono attenta a te, condivido le tue ansie,



Stendardo dell'Associazione Femminile A.C.

le tue preoccupazioni, le tue sofferenze, le tue attese; ascolto le tue preghiere, le faccio mie e le presento al Padre; abbi fiducia". Alla "visione" della santa nello "scoprimento" e alla comunione nella preghiera da parte della comunità, il devoto rispondeva riconoscente con un'offerta: gesto di carità per dare più efficacia alla preghiera.

Santa Margherita era invocata particolarmente dalle donne incinte e dalle partorienti. Nel passato la maternità e il parto non conoscevano tutte le attenzioni e le protezioni oggi possibili; il parto avveniva in casa, a volte in situazioni di miseria e in condizioni igieniche per nulla idonee; non restava che affidarsi all'intercessione e alla premurosa assistenza di santa Margherita. È segno di devozione, forse anche di riconoscenza per la grazia ricevuta.



ta, il nome di Margherita dato alle bambine al momento del battesimo.

La devozione a santa Margherita trovava espressione comunitaria nella sua festa, celebrata come attualmente, la terza domenica di luglio. Nella fatica del lavoro estivo era un provvidenziale momento di sollievo, invito a elevare lo sguardo anche “alle cose di lassù”. Da quando fu disponibile e fin verso la fine degli anni cinquanta, in occasione della festa, veniva esposta sul trono la statua della santa; quasi un immergersi tra la sua gente, per rendersi più vicina e attenta a tutti, pronta ad accogliere le preghiere e le attese di tutti. Immancabili la messa solenne presieduta da un dignitario del clero e il panegirico di circostanza tenuto da un predicatore affermato. Al vespro pomeridiano seguiva il bacio della reliquia della santa; con esso il devoto rispondeva riconoscendo all'intercessione rassicurante della compatrona invocata.

Il prevosto don Urbani (1918 – 1957) scelse la ricorrenza di santa Margherita per dare rilievo al primo anniversario della prima Comunione. Nel 1934 coinvolse particolarmente nella celebrazione la gioventù femminile di azione cattolica; nel 1949 “per ottenere una protezione sempre crescente sulla parrocchia” fece precedere la festa con un “triduo con predicazione mattino e sera per la gioventù di ambo i sessi”.

ESEMPIO DI COERENZA CRISTIANA

Santa Margherita, alla vita agiata garantita dalla nobile e facoltosa famiglia di origine, preferì la vita a contatto con la natura, condivisa con il mondo semplice ma faticoso della pastorizia; ancora adolescente preferì Cristo al potente della città invaghitosi di lei; minacciata e quasi inghiottita dal male (il drago), seppe liberarsene vincendolo da dentro con la forza della croce; fragile per l'età ma forte nella fede, non esitò ad affrontare il martirio. Per questo è sempre esempio credibile di coerenza cristiana. Santa Margherita, nel convento che ha portato il suo nome, accompagnò la spiritualità e l'attività degli Umiliati per liberare il lavoro dalla schiavitù del profitto permeandolo con l'impronta dell'equità, della solidarietà umana e della carità cristiana; sostenne il loro impegno per recuperare la vita delle famiglie alla dovuta dignità sociale e alla grazia del sacramento. Invocata per assistere e benedire la vita nel suo nascere, continui a “salvare l'amore delle fonti



*Pala dell'altre maggiore
con s. Martino e s. Margherita*

della vita, il senso delle culle e a riconciliare con la vita”. Sono i tratti salienti che hanno ispirato e continuano a ispirare la devozione a Santa Margherita, invocandone la protezione sulla nostra comunità. Sono i motivi che suggerirono al prevosto don Mario Merelli, in anni recenti, di raffigurare la santa anche sulla porta centrale della chiesa parrocchiale.

Ora il segno forte di devozione è dato dal fervore dell'intreccio variegato e intenso delle attività parrocchiali formative, culturali, caritative, aggregative che trovano nel centro parrocchiale Santa Margherita il motivo propulsore e organizzativo; segno evidente di una comunità ancora capace di vangelo, capace di coniugare in tempi e modalità diverse la testimonianza di santa Margherita e la devozione che per secoli la nostra comunità le ha tributato. Non si tratta di statue, quadri, o celebrazioni, ma del frutto più autentico della vera devozione che è - oggi come nel passato - la vita cristiana dei devoti.

Don Tarcisio Cornolti e Rosella Ferrari



■ La custodia e la cura delle **strutture parrocchiali**. Un impegno non da poco. Ciascuno lo sa, anche solo dovendo provvedere alla casa propria. E poi piccole manutenzioni e monitoraggio costante dei vari impianti. In parrocchia vi sono alcuni che si dedicano con grande disponibilità. Magari aspettando che anche qualcun altro ci metta un po' di tempo e di competenza e ce ne sono che potrebbero! Ci si trova con questi preziosi 'operatori' sabato 28 per un opportuno riscontro di pareri e intenti.

NOVEMBRE

■ I giorni dei **Santi** e dei **Morti** convocano per alcuni momenti particolari di preghiera e celebrazione. Nel pomeriggio di mercoledì 1 si svolge il tradizionale pellegrinaggio al Cimitero; la sera di giovedì 2 ricordiamo, nome per nome, i defunti dell'ultimo anno con la partecipazione dei familiari appositamente invitati.

■ Martedì 31 ottobre muore **Milesi Agostino** di anni 70. Nato a Bergamo risiedeva in via Alessandro Volta 18. Nel primo mattino di mercoledì 1 muore **Preda Gianfranco** di anni 86. Originario di Ponte s. Pietro abitava in largo delle Industrie 25. Venerdì 3 muore **Belotti Giacomo** di anni 92. Era nato a Gorlago e abitava in via Giovanni Pascoli 6. Con i familiari si sono raccolte tante persone nelle preghiere di suffragio.

■ Durante il giorno o nella sera di venerdì 3, al termine della giornata di adorazione eucaristica, diverse persone si raccolgono nelle case per la... seconda puntata dei **Cenacoli familiari**. Una occasione di preghiera attorno alla Parola di Dio che vuole essere nutrimento per la fede e momento per far vivere l'esperienza di chiesa all'interno delle case. Si possono costituire altri cenacoli in famiglia o con altri gruppi.

■ La mattina di sabato 4 si celebra nella cappella del cimitero una s. messa nel ricordo dei **caduti** di tutte le guerre e per invocare la pace su questo tribolato mondo che vede tante nazioni impigliate in conflitti di vario genere. Partecipano con autorità civili e militari le Associazioni d'Arma, dei Combattenti e Reduci e dei Partigiani cristiani.

■ Dalla domenica 5 alla domenica 12 viviamo le nostre feste attorno al **patrono s. Martino**. Con le tradizionali Fiera della solidarietà e Sagra del Foio, che vedono impegnati tanti volontari di vari gruppi. Sono offerte occasioni di preghiera, di incontro, di condivisione, di festa. Tra i vari motivi: il pranzo con gli ospiti delle Comunità di accoglienza del territorio; l'incontro sull'archivio parrocchiale; la rappresentazione teatrale curata del Gruppo Teatro 2000 sulle figure di s. Martino e s. Margherita, nostri patroni. Non mancano motivi di bella simpatia come il dolce e il gioco dell'oca di s. Martino.

■ Il **progetto solidale** di quest'anno raccoglie tutti i gruppi e le associazioni per sostenere l'impegno del terzo lotto dei lavori in oratorio: la riqualificazione degli spazi esterni che verrà effettuata il prossimo anno. Uno sguardo quindi stavolta su quanto è utile per un luogo importante per l'aggregazione e la formazione dei nostri ragazzi e giovani. Impegno che vorrà convocare per un doveroso aiuto economico tutte le persone e le famiglie della comunità. Tu hai fatto la tua parte?

■ Cuore delle feste di **s. Martino** è il giorno liturgico a lui dedicato. Sabato 11 presiede la solenne s. messa, concelebbrata da diversi sacerdoti legati alla nostra comunità e accompagnata dal nostro Coro degli adulti, il vescovo mons Valentino di Cerbo, vescovo in Campania e compagno di studi di don Leone. Con la presenza ufficiale dell'Amministrazione comunale, dell'Arma dei Carabinieri e dei rappresentanti dei vari gruppi e associazioni e un'ampia partecipazione di popolo.

■ Domenica 12 la festa si sposta in quel di **s. Martino vecchio**. Una giornata dalle variopinte iniziative, a cura degli Amici di quella chiesa, con coinvolgimento di piccoli e di adulti. Nel mattino la s. messa sempre presieduta da mons. Valentino di Cerbo e celebrata all'aperto e nel tardo pomeriggio la processione che riporta nella chiesa parrocchiale la statua del santo patrono.

■ Da lunedì 13 si tengono nel nostro auditorium quattro sere di rivisitazione di alcune figure della nostra storia. A cura delle **Acli** e inserite nelle proposte di *Moltededisottolostessocielo*, iniziativa culturale di forte significato e partecipazione sul territorio di città e provincia.

■ Il **grazie** si rinnova non in modo formale ma convinto. In particolare per coloro che sempre collaborano nei vari gruppi alla missione della comunità cristiana. In questo periodo a coloro che con generosa dedizione hanno animato le feste del nostro patrono con una varietà di iniziative. Così alle persone e alle famiglie che sostengono la parrocchia nelle sue necessità economiche, ordinarie e straordinarie. Sono offerti euro 1.850.

■ **Grazie** agli Amici del Cuore che offrono ben 7.000 euro per il nostro Centro di Ascolto. Al Gruppo del 'Cerchietto' che dona 400 euro con questa nota: *piccoli gesti di tante madri ci hanno permesso di raccogliere un piccolo fondo cassa che il gruppo ha pensato di devolvere al progetto parrocchiale 'famiglia adotta famiglia'*. Al gruppo della Festa della castagna di Alzano che offre 900 euro per il "... ti ascolto". Agli operatori e ospiti del Cucù che donano 300 euro.

Nota a margine

Qualche benpensante non ha gradito quanto scritto nell'articolo del Notiziario di settembre *Non solo messe e processioni*, dove si parlava del multiforme impegno della parrocchia in vari ambiti della vita sociale e culturale del paese. Che evidenzia la passione della chiesa per la promozione umana in nome del Vangelo, a volte affiancandosi o facendo anche supplenza alle Istituzioni. Torna la vecchia frase: *"la chiesa non deve fare politica."* Qualcuno fornisca un vocabolario a questi signori per spiegare loro che cosa è la politica: *il prendersi cura del bene della città e degli uomini che la abitano*. Prima e al di sopra di ogni logica di parte e di partito. E quindi compito di ciascuno e di tutti. A meno che invece ci giochi una suscettibilità 'politica', questa volta sì di parte, che non tollera che altri esprimano considerazioni o modalità operative che non collimano con il loro pensare e agire.

LA STORIA DI UN LUNGO CAMMINO

IL SEMINARIO DIOCESANO

■ di don Diego, curato

Festeggiamo il seminario ripercorrendone il senso e la storia.

La nascita del Seminario nella forma moderna, cioè quella che noi conosciamo, è legata al Concilio di Trento. Tale Concilio ebbe come scopo la riformulazione della dottrina cattolica e la conseguente indicazione di iniziative pastorali che fossero adatte a tradurre in stile di vita il corretto credere, attuando così la vera “riforma” della Chiesa.

Il Concilio tridentino istituisce i Seminari, obbligando ogni Vescovo a costituirne uno presso la propria chiesa cattedrale. Brevemente, ma efficacemente, sono tracciate le due grandi direttive dell’educazione: una vita comunitaria sotto la guida di maestri e del Vescovo stesso; una scuola di discipline classiche, ecclesiastiche, musicali, liturgiche per istruire i futuri ministri dell’altare, guide della comunità cristiana.

Nella nostra diocesi il Seminario, iniziato il 1° ottobre 1567 presso la chiesa di S. Pancrazio, – settimo in Italia e nel mondo – trasferitosi nel 1572 al Seminarino e traslocato definitivamente nel 1821 sul colle di S. Giovanni, pur evolvendosi nelle strutture e nei metodi, nelle materie e nelle discipline, si è rivolto sempre a tutto l’arco dell’età evolutiva, dalla fanciullezza alla giovinezza.

Dal 1936 motivi di spazio avevano suggerito la costruzione di una nuova sede per la scuola media, ubicata a Clusone, con lo scopo di servire anche come casa estiva per tutto il Seminario. La sede fu utilizzata fino al 1972, quando la scuola media tornò a Bergamo in sede appropriata.

Il 27 ottobre 1967, venne dedicata la Chiesa Ipogea del nuovo seminario totalmente ricostruito e riadattato alle nuove esigenze; il 5 novembre dello stesso anno vi fu l’inaugurazione del seminario.

Il compito del seminario anche con l’andare del tempo, è sempre rimasto inalterato: la preparazione dei giovani al ministero presbiterale. Ciò che è cambiato nel tempo



sono le modalità che hanno cercato sempre più di essere al passo con i tempi.

Ad oggi in seminario vivono 130 ragazzi, giovani e adolescenti che si interrogano rispetto alla loro vocazione e cercano lungo il cammino accompagnati da alcuni sacerdoti, di scoprire se il Signore li chiama sulla via del sacerdozio.

Ogni fascia di età ha dei propri spazi e dei propri tempi che permettono a tutti di camminare nella stessa direzione, ma al contempo essendo rispettosi della fase di vita di ciascun ragazzo.

Negli ultimi anni diversi seminaristi hanno speso un po’ del loro tempo anche nella nostra parrocchia sperimentandosi e cimentandosi nella vita di oratorio. Diventa questa l’occasione per ricordare loro e accompagnarli nelle loro scelte di vita.

Domenica 5 novembre con un gruppo di ragazzi di 5ª elementare abbiamo trascorso una giornata in seminario dove abbiamo innanzitutto condiviso l’Eucarestia con il Vescovo e poi, nel pomeriggio, accompagnati e guidati dai seminaristi abbiamo avuto l’occasione di comprendere meglio cosa sia il seminario e la sua storia, rivedendo alcuni luoghi in cui il seminario è stato negli anni passati. Ci hanno detto che il seminario è il luogo dove Dio si prende cura in modo speciale di quei ragazzi, adolescenti e giovani cercando di far crescere la loro vocazione proprio come fa un contadino con quei semi che semina nel proprio terreno.



PASSAGGI NEL GRUPPO SCOUT CON LO SGUARDO ALLA BUSSOLA

■ di Ivo Leidi



Chi ha visto anche solo qualche volta un gruppo scout si è sempre chiesto il perché di alcune stranezze: i pantaloni corti, la camicia azzurra, quegli strani bastoni che portano con sé, il foulard e gli urli... È vero, tutte cose un po' strane! Eppure chiunque si occupi di educazione sa che ai ragazzi non si può mentire, e che ogni proposta educativa mira a renderli coscienti delle proprie azioni e capaci di decidere.

Verso la fine di ottobre il gruppo scout di Torre Boldone ha vissuto i propri passaggi: cosa sono, e perché si fanno? I passaggi sono il momento in cui ogni ragazza e ogni ragazzo, che ha raggiunto la giusta età, saluta il gruppo dei più piccoli per passare nel gruppo dei più grandi. Così le lupette e i lupetti diventano guide e esploratori, e le guide e gli esploratori diventano scotte e rover. Durante il passaggio, che avviene di notte al primo mattino, c'è qualche malinconico saluto agli amici di tante avventure, qualche trepidazione e qualche speranza per le incognite che ci aspettano, l'accoglienza del gruppo dei grandi. E alla fine una

grande festa in cui ci si riunisce tutti insieme, per giocare, festeggiare e ringraziare Dio.

La nostra vita è piena di passaggi importanti, dalla nascita alla morte, dall'uscita dalla famiglia all'inizio del lavoro, la nascita di un figlio e il saluto dei nostri cari... tutti momenti che viviamo più o meno con intensità e coscienza. Il passaggio più importante della Bibbia è la Pasqua, ricordo del Mar Rosso e presagio di un passaggio nuovo. E ci sono passaggi più tristi e difficili, come quello che tanti fuggiaschi

compiono sul mare, nel deserto o attraverso altre frontiere, in cerca di una vita migliore.

Per noi scout ogni passaggio è un arrivederci, un momento per fare il punto sulla propria vita e capire se stiamo seguendo la bussola, la Via che ci viene indicata per rispondere alla chiamata e trovare la nostra strada. È sulla strada, liberi dalle cose superflue e con un carico leggero, che possiamo accorgerci di Gesù che passa, si ferma accanto a noi e ci invita a camminare con Lui.





VOLTI DI CASA NOSTRA

COLTIVARE CONOSCENZA E MEMORIA

■ Rubrica a cura di Beatrice Agazzi

La rubrica “Gente di casa nostra” ci presenta volti e persone del nostro paese, forse sconosciute ad alcuni, ma che si sono distinte nel loro lavoro e nel loro percorso di vita. Lo scorso mese ho incontrato il dottor Giulio Orazio Bravi, già direttore della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo e fondatore dell’Associazione Centro Studi protestanti. Non un’intervista, ma una chiacchierata, una presentazione informale, ma sincera, di una persona che ha saputo trovare il suo posto e dare il suo contributo prezioso in un ambito, quello della cultura, che è e deve rimanere un elemento portante del nostro bel paese.

A volte nella vita abbiamo la fortuna di trovare quella passione che ci spinge, che dà senso alle nostre giornate e che ci portiamo con noi nel nostro percorso. E se siamo veramente fortunati, riusciamo a fare di quella passione il nostro lavoro.

È questo il caso di un nostro compaesano, Giulio Orazio Bravi, bibliotecario, ricercatore ma soprattutto grande appassionato di libri. È questo che ho notato, sin dalle prime parole che abbiamo scambiato, quando ci siamo incontrati per questa breve intervista. A farmelo intuire non sono state le pareti cariche di libri, perfettamente ordinati come ci si aspetterebbe da una persona che ha lavorato in biblioteca per gran parte della sua vita, ma i piccoli dettagli, ciò che è emerso dalle sue parole e dai suoi modi di fare. L’attenzione e l’interesse con cui si è informato dei miei studi e del mio lavoro di tesi, la velocità con cui mi ha suggerito testi da leggere, cercandoli con fare sicuro tra gli scaffali del soggiorno, la cura nel conservare e mantenere in buono stato i libri più amati, la gentilezza del prestarmi uno dei suoi volumi, con la richiesta di prendermi del tempo per godermene la lettura.

Questo amore per i libri e per lo studio ha accompagnato tutta la sua vita: diplomato alla scuola di Paleografia e Archivistica a Milano, dopo un primo incarico alla Biblioteca civica Caversazzi di Bergamo fu tra i fondatori, nel 1979, del centro studi Archivio Bergamasco e, nel 1990, del Centro Culturale Protestante, per poi iniziare un nuovo percorso lavorativo alla Biblioteca Angelo Mai in Bergamo alta, fino al conseguimento del titolo di Direttore. Solo qualche anno fa, nel 2010, ha deciso di abbandonare la direzione per dedicarsi agli studi e alla ricerca storica.

Dopo una vita passata tra gli scaffali delle principali biblioteche di Bergamo, si potrebbe anche pensare che sia ora di cambiare aria, di cercare nuovi orizzonti e nuovi interessi: ma, come il dottor Bravi mi ha ricordato, il bello del lavoro del bibliotecario, dell’archivista e dello storico è proprio quella continua, inesaurita e inesauribile ricerca, la curiosità di andare oltre, di scavare e indagare (eh sì, perché alla fine lo storico non è altro che un investigatore dei secoli) non con l’obiettivo di fare scoperte

eccezionali e non in cerca di premi e riconoscimenti: è un continuo porsi domande, le cui risposte a volte non portano a una fine, ma a un nuovo inizio, a una nuova domanda, a un altro percorso di indagine.

Eppure, nonostante tutto questo, gli impegni di studio e di presentazione dei suoi lavori sono allo stesso tempo un freno alla ricerca e alla lettura disinteressata, quella di piacere e di passatempo che è un richiamo e un desiderio quotidiano: per rubare le parole di un autore che di scrittura e lettura si è occupato a lungo, “*Il tempo per leggere, come il tempo per amare, dilata il tempo per vivere*” (Daniel Pennac, *Come un romanzo*).

Gli impegni sono molti, anche perché le diverse attività e associazioni cui partecipa tuttora sono culturalmente vivaci e propositive: convegni, presentazioni, incontri e lezioni di vario tipo continuano a riempire la sua agenda, anche se ancora per poco. È giunto, infatti, il momento di prendersi un “anno sabbatico”. Una parola magica che, mi rivela con un sorriso, sembra chiudere una discussione ancora prima che inizi, una specie di lasciapassare che non è segno di mancanza di volontà o di tempo nel mettersi al lavoro su nuovi progetti e in nuove iniziative, ma che alle orecchie dei suoi colleghi e amici suona come la promessa che, appena finito questo tempo di riposo, il suo lavoro riprenderà con ancora più forza ed entusiasmo.





Tra gli ultimi impegni di quest'anno, ci sono alcuni progetti che gli stanno a cuore, legati all'indagine storica locale della città di Bergamo. Si tratta di ambiti di ricerca che rispecchiano la sua passione, evolutasi negli ultimi anni, verso lo studio dei singoli, le storie che hanno saputo influenzare la Storia con il loro carico esperienziale e umano. È un metodo di studio che, nonostante per ovvi motivi ponga un divisorio tra lo studioso e la persona oggetto della ricerca, propone un approccio diverso alle fonti, in un lavoro appassionante che spesso ha a che vedere con personalità dimenticate ma importanti nello svolgersi degli avvenimenti. È come andare a cercare una piccola informazione in un grande libro: richiede tempo e dedizione, ma i risultati ripagano delle fatiche affrontate.

L'unica domanda, all'interno di questa chiacchierata, che mi sono sentita di porre ha un po' del "già sentito", ma ogni persona risponde in modo diverso e unico: nel nostro tempo, dove il digitale ha un ruolo sempre più importante nella vita e nella gestione di ogni cosa, quale futuro c'è per i libri e le biblioteche? La risposta del dottor Bravi è stata rapida e decisa: le biblioteche sono nate in antichità come musei di sapienza e cultura, in cui in un grande silenzio si nasconde un coro di voci, e tali resteranno anche nel futuro. Per usare le parole con cui si presenta sul suo sito (www.giuliooraziobravi.it): "Amo i libri e le biblioteche. Amo i libri per il quotidiano cibo che offrono al nostro spirito, per la loro comoda e razionale praticità. Mi piace di un libro, oltre al contenuto, la qualità della carta, l'ordine dell'impaginato, l'eleganza del carattere. Come un'ape che va di fiore in fiore, prendo gusto a scorrere nomi d'autori e titoli di libri allineati su scaffali di librerie. Credo nello sforzo comune della ricerca e nel valore pubblico del sapere come mezzo di benessere individuale e di libertà. Coltivo erudizione e memoria. La nostra coscienza, dalla quale scaturisce ogni nostro giudizio di valore, si forma e si irrobustisce nella memoria del passato e di noi stessi. Senza memoria non c'è coscienza, e senza coscienza vaghiamo incerti, smarriti, sconosciuti a noi stessi, in balia di venti capricciosi."

Non è il supporto che fa di una storia e di una narrazione un oggetto prezioso: il valore sta nelle parole, nel contenuto e a volte anche al di là di esso. Perché quando

leggiamo un libro siamo noi a dargli una forma, ad osservarlo con un certo sguardo e ad apprezzarlo con un certo stato d'animo: i libri cambiano con noi, il loro contenuto e ciò che ci trasmettono evolvono di pari passo con la nostra coscienza e sono sempre in grado di insegnare, rallegrare, appassionare ed emozionare in modo diverso.



Lo scorso martedì 7 novembre si è tenuto, presso il centro parrocchiale santa Margherita, un incontro svolto dal dottor Bravi sull'archivio parrocchiale, che si è rivelato molto interessante e carico di spunti di discussione.

Negli ultimi anni è stato realizzato un progetto di restauro di alcuni registri dei battesimi, matrimoni e funerali presenti nell'archivio parrocchiale, i più antichi dei quali risalgono al 1621. Si tratta di documenti di grande valore per la storia del nostro paese: ci presentano situazioni, storie ed avvenimenti locali, informazioni antropologiche e storiche che sono parte del patrimonio identitario della nostra comunità.

I testi più interessanti sono i registri dei matrimoni, obbligatori a partire dal concilio di Trento nel 1563 e presenti nell'archivio della parrocchia di Torre Boldone dal 1621 (forse sono stati persi quelli precedenti, ma non ne abbiamo notizia). L'obbligo di redigere questi registri era un tentativo di regolarizzare un sacramento, quello del matrimonio, che nei secoli precedenti era divenuto un problema sociale, perché non esistevano trascrizioni legalmente valide delle unioni, se non per i nobili che si affidavano ai notai: la pratica della Chiesa di stendere i registri matrimoniali (in latino!) divenne poi la base per l'anagrafe civile, che solo dopo l'unità d'Italia passò in carico ai comuni. Per la prima volta le persone iniziavano a contare come singoli, uscendo dall'invisibilità e dalla massa.

L'incontro di presentazione di questi testi ha messo in luce il loro valore storico per la nostra comunità, e le potenzialità di studio e di ricerca che l'archivio parrocchiale presenta per gli interessati. Un ringraziamento va anche al curatore del restauro, Paolo Brevi, che nella stessa sera ha presentato il suo paziente e minuzioso lavoro, suscitando curiosità nei numerosi partecipanti all'incontro. Un lavoro da 'certosino' dai passaggi davvero interessanti.

ACQUA E GIOIA

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

“Terra che ‘l Serio bagna e ‘l Brembo inonda...”. Molti di voi avranno riconosciuto, in questo famoso primo verso del sonetto dedicato a Bergamo e alla sua terra, il poeta che ne è l’autore: Torquato Tasso (1544-1595), nelle cui vene, grazie al padre imparentato con la nota famiglia dei Tasso corrieri postali, scorreva sangue bergamasco. In verità nessuno dei due era nato a Bergamo; ma a Bergamo Torquato fu almeno due volte e singolari sono le lettere in cui egli manifesta il desiderio di tornare qui, riconoscendosi “bergamasco non solo per origine, ma anche per affezione”.

Allora può essere significativo scegliere per questo mese un passo della sua opera più famosa, quella *“Gerusalemme Liberata”* che gli ha dato fama mondiale e lo ha consacrato sommo poeta.

L’argomento è noto. Siamo nella fase finale della prima Crociata (1095-1099), indetta da papa Urbano II e sostenuta con parole di fuoco da Pietro l’Eremita; principi e condottieri europei si ritrovano sotto le mura di Gerusalemme per strappare la città e i Luoghi Santi ai Turchi saraceni che li hanno occupati. Su questo nucleo storico, in cui si muovono personaggi realmente esistiti, si sovrappone integrandosi un mondo di personaggi immaginari e leggendari, descritti con appassionata umanità. Nel canto XII – la Gerusalemme Liberata è un poema epico-religioso di 20 canti, composti ciascuno da versi endecasillabi raggruppati in strofe chiamate ottave –, ne incontriamo due, che sono fra i principali protagonisti. Tancredi è la figura più bella e umanamente ricca fra gli eroi cristiani. Principe normanno d’Altavilla, è coraggioso e intrepido; al tempo stesso rivela un animo sensibile e delicato, che anticipa i tempi moderni. *“Vien poi Tancredi; e non è alcun fra tanti/ (tranne Rinaldo)*

o feritor maggiore,/ o più bel di maniere e di sembianti,/ e più eccelso ed intrepido di cuore”. Nel campo avversario, fra i saraceni spicca singolarmente Clorinda, donna guerriera, che a una forza virile unisce grazia, gentilezza e bellezza. Clorinda, figlia non battezzata di una regina cristiana che l’aveva dovuta abbandonare, è venuta dalla sua patria per offrire aiuto al re di Gerusalemme, il saraceno Aladino. Quando un giorno, sulla riva di un fiume, Tancredi la scorge per la prima volta a capo scoperto, conquistato dalla sua fiera bellezza, se ne innamora profondamente. Il destino però li fa incontrare in modo ben diverso. Una notte i due, durante un assalto, chiusi nelle loro armature che impediscono di riconoscersi, si trovano di fronte: è duello, e feroce. *“...e impugna l’uno e l’altro il ferro acuto/ ed aguzza l’orgoglio e l’ira accende”*. Clorinda combatte valorosamente, ma alla fine Tancredi ha la supremazia e la trafigge.

A questo punto la poesia del Tasso cambia tono: dalla violenza della narrazione passa alla soavità, alla malinconica dolcezza, alla soffusa religiosità. Dall’armatura adagiata a terra e ancora chiusa esce una voce flebile ma serena, che si rivolge a colui che la morte imminente non fa più considerare nemico. *“Amico, hai vinto. Io ti perdono...perdona/ tu ancora al corpo no, che nulla pava (ha paura),/ a l’anima sì; deh! Per lei prega e dona/ batte-smo a me ch’ogni mia colpa lave”*. Più forte del colpo di spada, un raggio di grazia divina trasfigura Clorinda e le trasmette l’eredità spirituale della madre, che fino a poco prima ella ignorava: la donna chiede il battesimo. Tancredi, a sua volta emozionato, le scopre il capo per versarvi l’acqua raccolta nell’elmo: e con immenso dolore riconosce il volto della donna amata. Trova però la forza di compiere il sacro gesto: e qui la poesia assurge a vertici altissimi, quando unisce morte e gioia, amore e disperazione, fede e strazio. Perché Clorinda, rigenerata dalla grazia, si trasforma: *“Colei di gioia trasmutossi, e rise”*. È il cielo che sorride negli occhi ormai spenti di Clorinda, è l’acqua che danza di gioia sulla sua fronte serena, è la fede che toglie le armature ai due cuori per avviarli, su strade diverse, ai regni beati della pace e del perdono. *“In questa forma/ passa la bella donna, e par che dorma”*.

Nel mese dedicato anche ai defunti, non è sembrato inutile accennare a una morte trasfigurata da fede profonda e da gioia cristiana. Lavata da un’acqua, quella del battesimo, che è inizio di resurrezione. E quindi di speranza certa: anche per tutti noi che, nel nostro battesimo, dovremmo scorgere l’armatura più forte contro ogni disperazione o indifferenza.





CIRCOLI DI R-ESISTENZA SERA DI SOLIDARIETÀ

Il Circolo Don Sturzo anche quest'anno ha riconfermato la propria adesione ai circoli di R-Esistenza con un buon numero di partecipanti. L'iniziativa è inserita tra le proposte di Moltefedisot-tolostessocielo, iniziativa delle Acli provinciali di Bergamo.

Presso la sede del Circolo il giovedì pomeriggio, ci si trova per leggere il testo narrativo proposto quest'anno, dal titolo: "Voglio una vita... generativa. Ripensare libertà e fraternità oltre la crisi", autori: Chiara Giaccardi e Mauro Magatti. Si tratta di pagine che invitano a guardare alla nostra vita di adulti o di giovani come un giardino da far fiorire dopo un periodo di aridità e calamità. Un cammino, per chiederci quale è la strada che vogliamo prendere per continuare ad andare avanti e dare frutti. Per essere ad ogni età "generativi".

Serata di solidarietà degli Amici del cuore



21

FESTA DI S.MARTINO







LA FOGLIA



*Lungi dal proprio ramo,
povera foglia frale,
dove vai tu? Dal faggio
là dov'io nacqui, mi divide il vento.
Esso, tornando, a volo
dal bosco alla campagna;
dalla valle mi porta alla montagna.*

*Seco perpetuamente
vo pellegrina,
e tutto l'altro ignoro.
Vo dove ogni altra cosa,
dove naturalmente
va la foglia di rosa,
e la foglia d'alloro.*

(Giacomo Leopardi)